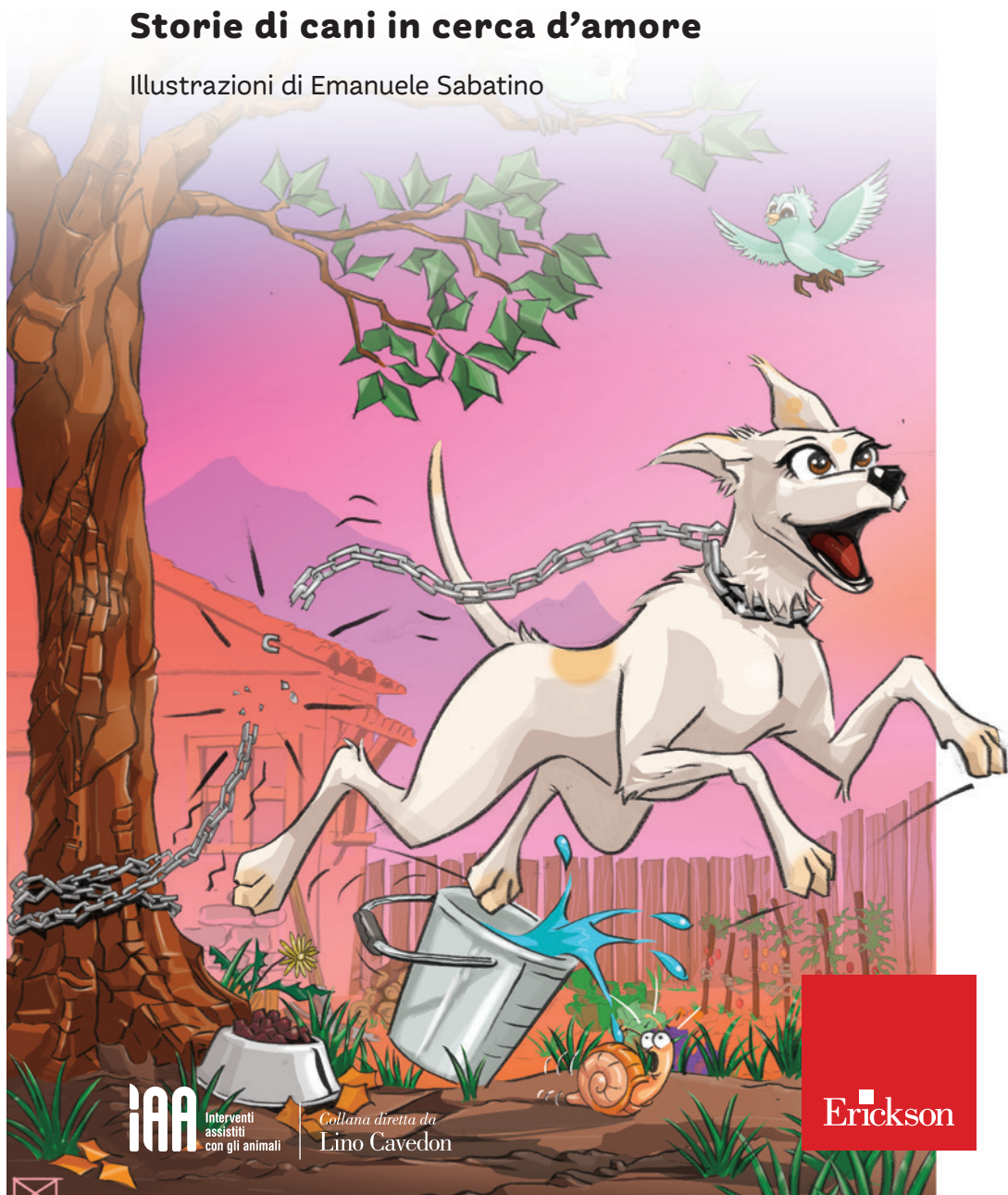


Flavio Langone

Confido in te

Storie di cani in cerca d'amore

Illustrazioni di Emanuele Sabatino



IAA

Interventi
assistiti
con gli animali

Collana diretta da
Lino Cavedon

Erickson

Rocky, Axel, Togo, Athena e gli altri cani di cui parlano le storie narrate nel libro non hanno una famiglia e per questo, dopo varie vicissitudini, sono stati accolti in un canile. Il loro desiderio? Venire notati da quanti, adulti e bambini, frequentano il canile e... trovare finalmente una famiglia che sappia circondarli dell'affetto che meritano.

Il testo contiene schede di approfondimento ed esercizi che possono essere proposti a ragazzi e ragazze, in classe o in piccoli gruppi, e hanno l'obiettivo di sensibilizzare rispetto al tema dell'abbandono dei cani e di fornire informazioni utili a chi pensasse di adottarne uno.



Questo libro fa parte della collana *IAA – Bambini*. Al termine dei racconti, genitori, insegnanti e professionisti che operano nel campo degli Interventi Assistiti con gli Animali possono trovare schede operative e suggerimenti per proporre laboratori e momenti formativi incentrati su esperienze in fattoria e sulla relazione con gli animali.

€ 13,00



9 788859 104533

www.erickson.it

Indice

Rocky	7
Scheda di approfondimento – A cosa servono le emozioni	11
Axel	15
Scheda di approfondimento – La malattia che crea diversità	18
Togo	23
Scheda di approfondimento – Dieci domande da fare a sé stessi prima di adottare un cane	26
Sofia e Babà	29
Scheda di approfondimento – L'indole del cane e le motivazioni di razza	32
Athena	35
Scheda di approfondimento – Dirsi addio	38
Napoleone	41
Scheda di approfondimento – Il cane anziano	44
Leo	47
Scheda di approfondimento – Regole per una buona convivenza: il galateo del «buon cane»	50
Candy	51
Scheda di approfondimento – La paura, un'emozione importantissima	55
Lilla, Lalla e Lella	59
Scheda di approfondimento – Le fasi evolutive del cane	62
Pinco e Pallina	65
Scheda di approfondimento – Fare volontariato in canile	68
<i>Appendice</i>	71
<i>A proposito di me e di questo libro</i>	77

Candy

Io mi chiamo Candy, cioè Biagio mi ha chiamata Candy, solo che lui non sa che il mio vero nome è Lilly.

Questo nome un po' particolare, me l'ha messo la mia padroncina.

È vero! La mia padroncina! Tanto tempo fa anch'io avevo qualcuno che mi amava e aveva cura di me.

Sono nata in un posto tranquillo e vivevo con la mia mamma e i miei due fratellini, Nemo e Dory. Un giorno è venuta Francesca, una ragazzina, insieme ai suoi genitori. Francesca era dolcissima, io le sono andata incontro anche se non capivo perché, ma ero attratta da lei e lei mi ha accolta a braccia aperte: è stato amore a prima vista.

Quello stesso giorno mi ha portata a casa; da una parte ero preoccupata perché lasciavo la mamma e i fratellini, ma andare con Francesca mi rendeva felicissima, anche se non sapevo cosa mi aspettasse.

Da lì è iniziata la mia nuova avventura. Ero solo una cucciola ma con tanta voglia di fare. Io e Francesca stavamo sempre insieme, addirittura mi faceva dormire sul suo letto: era così comodo!



Un giorno ha iniziato a piovere: voi direte, «Cosa c'è di strano?». Niente, in realtà, tranne il fatto che a me la pioggia fa tantissima paura. Soprattutto i tuoni mi riempiono di terrore.

Quella volta la pioggia non smetteva più. Tuonava così forte che i vetri delle finestre tremavano e io ero sempre più spaventata. Quando il papà di Francesca è rientrato a casa, sono andata verso di lui, ma proprio in quel momento c'è stato un tuono fortissimo. Essendoci la porta aperta, io sono scappata fuori e ho iniziato a correre senza neanche sapere dove andavo.

Ho corso così forte che non mi sono resa conto di essermi allontanata tantissimo da casa.

Sono riuscita finalmente a trovare un riparo. Ha piovuto tutta la notte; il mattino seguente all'alba, sono uscita dal mio nascondiglio e ho cercato di capire dove mi trovassi.

Non riuscivo a trovare un punto di riferimento o qualcosa che conoscessi, ho girato tutto il giorno ma non ho trovato niente di conosciuto.

Alla fine sono tornata nel nascondiglio dove avevo passato la notte precedente e sono rimasta lì anche quella notte. Il giorno dopo ho finito per unirmi a un gruppetto di cagnolini randagi che mi hanno offerto la loro compagnia; questa cosa non mi faceva impazzire, io che diventavo randagia... ma almeno ero in compagnia!

Questi nuovi compagni avevano l'abitudine di stare davanti a una casa dove una signora di buon cuore dava loro qualcosa da mangiare. Lì vicino abitava una ragazza, che vedevo spesso passare.

Un giorno, poi, alcuni di noi sono stati presi e portati in un posto dove c'erano tantissimi cani. Lo stesso, qualche giorno dopo, è accaduto anche a me.

Qui ho conosciuto Biagio e altri ragazzi.

Tutti mi prendevano in giro per i versi che faccio, anche Biagio si metteva a ridere quando mi sentiva. Ma cosa ci posso fare? Non so abbaiare come gli altri cani; anzi, sono felice di essere diversa dagli altri.

Da quel giorno tante persone volevano portarmi a casa, tutti mi volevano ma nessuno mi ha adottata...

Un bel giorno è venuta una ragazza che aveva riconosciuto le mie foto su Internet, dicendo che mi aveva visto scorrazzare vicino a dove abitava nel periodo in cui vivevo da randagia; non ci crederete, ma era la stessa ragazza che avevo notato io quando andavo a mangiare dalla signora!

Be', lei mi ha adottata! Aveva dei dubbi su come l'avrebbe presa il suo cagnolino, ma io sono brava, mi faccio solo rispettare: non guardate la mia taglia, ho il mio caratterino.

Adesso siamo felici tutti insieme e, anche se il mio passato è stato un po' turbolento, si è risolto per il meglio. Spero che anche tutti gli altri miei compagni trovino come me una casa e una famiglia.

Scheda di approfondimento

La paura, un'emozione importantissima

a cura di Giulia Fruzzetti

Le emozioni, come abbiamo visto, guidano il nostro comportamento. Ci fanno piangere se siamo tristi o ridere se siamo felici. Nel racconto che abbiamo letto, la paura fa fuggire Candy dal pericolo dei tuoni.

La paura è una delle emozioni fondamentali degli uomini e di numerose specie animali, un'emozione che ci ha aiutato nella nostra evoluzione. La paura, infatti, si attiva davanti a stimoli molto forti come il rumore, il dolore, il fuoco, il buio, ovvero quegli stimoli che attivano le paure ancestrali che provavano anche i nostri antenati, gli uomini primitivi. C'è paura, quindi, tutte le volte che temiamo per la nostra incolumità, sia davanti a eventi realmente pericolosi sia davanti a eventi che ci immaginiamo come potenzialmente pericolosi, perché sì, la paura può avere anche tanta fantasia! Può farci immaginare scenari catastrofici e pericolosissimi... Come mai fa questo? Perché per la nostra mente «aver paura è meglio», ci aiuta a non metterci in guai più grandi! La paura dipende dalla valutazione che ognuno di noi fa di una determinata situazione: non è nelle cose, ma nella nostra mente! Anche per Candy è andata così. Noi sappiamo che, quando c'è

un temporale molto forte, la cosa migliore è rimanere chiusi in casa e proteggersi dalla pioggia e dai fulmini. Candy, però, a causa della forte paura che ha provato, non è riuscita a valutare la situazione razionalmente, ma si è fatta prendere dal panico e ha creduto che scappare per strada all'aperto, lontano da quei rumori fortissimi che sentiva a casa, l'avrebbe protetta (senza considerare che, invece, poteva peggiorare la situazione). Come fare, quindi, a valutare la situazione?

1. Prima di tutto è utile ascoltare le nostre paure e preoccupazioni, capire cosa ci stanno dicendo e... buttarle fuori (di solito cominciano con la forma «e se...?!», «e se nessuno mi aiutasse?»). Proviamo a disegnare le nostre paure, scriverle, raccontarle, cantarle, ecc. Provare paura è normale e serve per proteggerci!
2. Pensiamo: «Quello che mi preoccupa può essere risolto in qualche modo?», e cerchiamo una soluzione. È vero che alcune preoccupazioni e paure sono più difficili perché più emotive, ma questo non significa che non abbiano soluzioni... e se proprio non riusciamo a trovarne, perché non chiedere aiuto? Spesso pensare a delle soluzioni logiche e semplici alle nostre paure ci aiuta a calmarci e a vedere la situazione più chiaramente.
3. La paura non va evitata. Evitare il mostro lo rende più grande e spaventoso, mentre affrontarlo ci fa mettere in campo risorse che nemmeno immaginavamo di possedere... Come fanno i supereroi? Creano un piano e si buttano per affrontare quello che hanno davanti. 1, 2, 3 e... via!

La scatola delle paure e preoccupazioni

► *Buttare fuori una paura o una preoccupazione aiuta a levarcela dalla testa. Prova quindi a creare una scatola MANGIA-PAURE per liberarti da quello che hai pensato e scritto.*

Occorrente: una busta, un vasetto o una scatola di cartone vuoti, penne, decorazioni, colla.

Fai una apertura per la bocca e decorala aggiungendo i dettagli che preferisci. Quando la scatola è pronta usala ogni volta che vuoi liberarti da una paura o da una preoccupazione. Invece di ripensarci, scrivila su un foglio e inseriscila nella scatola e... liberatene!

Le immagini sotto sono solo alcuni esempi, libera la fantasia!



Appendice

Incomprensioni cane-gatto

a cura di Barbara Bellettini

Tra cane e gatto possono esserci difficoltà di comunicazione e relazione. Proviamo ad approfondire il perché di queste incomprensioni.

Segnali comunicativi opposti

Cani e gatti hanno scelto di affidare la comunicazione dei loro stati emotivi e delle loro intenzioni a segnali corporei particolari, che risultano spesso contraddittori se paragonati tra di loro.

- Coda alzata in verticale: nel gatto indica amicizia, intenzione benevola di avvicinamento, saluto; nel cane può indicare allerta, estrema attenzione, tensione sociale, rigidità. Tutt'altro che un invito amichevole ad avvicinarsi!
- Contatto naso-naso: nei gatti conviventi e amici è un modo di salutarsi e di ricongiungersi dopo una separazione. Spesso accompagnato da un «trillo», una specie di leggero miagolio.

Nel cane l'approccio frontale non è mai la prima scelta, anche tra cani conviventi e amici. Molto più spesso per salutarsi i cani si avvicinano di fianco, magari annusandosi il lato del muso o delle orecchie, o il posteriore (più frequente in cani che non si conoscono).

- Scodinzolio: nel gatto indica irritazione o eccitazione predatoria. Nei confronti degli umani, i gatti spesso scelgono questo segnale per interrompere il contatto forzato (carezze troppo intense o in zone del corpo non gradite). Nel cane lo scodinzolio è anche un segnale pacifico di amicizia e buone intenzioni. Lo usano molto spesso quando giocano e quando ci salutano dopo una separazione.
- Gioco predatorio: i cani possono attivare la sequenza predatoria (punta-inseguimento) nei confronti dei gatti, pensando di poter giocare con loro (come fanno spesso tra cani); il gatto interpreta questi «attacchi» come vere e proprie minacce alla sua incolumità e può reagire con la fuga o con l'attacco.

Cane e gatto possono imparare ad andare d'accordo?

Certo! Basta facilitare la loro convivenza permettendo a ciascuno di loro di esprimersi in libertà senza intaccare la serenità e l'incolumità dell'altro. Concediamo quindi al gatto la possibilità di isolarsi, nascondersi o ritirarsi in zone «sicure» (in alto, per il felino) e al cane di osservare il nuovo amico a distanza.

Nei canili spesso i cani sono testati nel loro comportamento nei confronti dei gatti. Questo non vi darà una garanzia assoluta di inserimento ma vi faciliterà la scelta del nuovo amico, se avete già un gatto in casa.

Che cos'è il benessere: le cinque libertà

a cura di Federica Giovanelli

Il benessere è definito come uno stato generale di equilibrio psico-fisico in cui l'animale si trova in armonia con l'ambiente circostante. Non si prova benessere se una parte del corpo o della mente o delle emozioni sta male. Tutto deve stare bene perché tutto è legato insieme come le perline di una collana. Se una si stacca, tutte le altre cadono a terra e si spargono sul pavimento prendendo direzioni diverse e alcune si perdono e non si trovano più.

Nel 1964, in Inghilterra vennero pubblicate le cinque libertà:

- libertà dalla paura e dallo stress;
- libertà di esprimere un comportamento;
- libertà dal dolore e dalla malattia;
- libertà dalla fame, dalla sete e dalla malnutrizione;
- libertà dal disagio.

Cosa significa libertà? È una condizione per cui un individuo, animale o umano, può decidere di pensare, di esprimersi (a parole o senza parole) e di agire senza costrizioni. In questo senso, la libertà può essere tolta costringendo un cane a stare in un posto dove non vorrebbe stare oppure legandolo. Ci si può sentire liberi anche rimanendo lontani da tutti perché in quel momento stiamo bene da soli; quando un cane ha paura o si sente triste, si vuole rifugiare nel suo posto sicuro proprio come noi. E lì deve rimanere, se lo spostiamo lo priviamo della sua libertà dalla paura e dallo stress.

Esiste una libertà di esprimere un comportamento. Se un cane «tira» al guinzaglio perché in quel momento sta provando

un'emozione oppure ha voglia di andare in un luogo e noi gli mettiamo un «collare a strozzo», lo stratoniamo e gli impediamo di andarci e lo puniamo perché ha tirato, gli togliamo la sua libertà; così anche se, durante quella passeggiata, sta annusando in un punto e noi glielo impediamo, gli togliamo la sua libertà. Se la persona con cui sto discutendo mi chiude la bocca con una mano, mi arrabbio perché mi viene impedito di esprimermi. Se un cane ringhia e noi glielo impediamo punendolo, gli togliamo la sua libertà. Dobbiamo capire cosa ci vuole dire con quel ringhio, dove possiamo avere sbagliato.

Se un cane prova dolore, sia fisico che interiore, e noi, invece di capirlo, aiutarlo e curarlo amorevolmente, pensiamo solo a noi stessi, cosa stiamo facendo? Lo stiamo facendo stare ancora più male.

Se non poniamo rimedio al fatto che abbia sete, fame e sia malnutrito, gli togliamo la libertà.

Un cane deve poi essere libero dal disagio. Un cane a disagio è un cane che soffre, che vorrebbe trovarsi da un'altra parte, che ha paura, che non si sente compreso. Se un cane va nel panico perché ha paura dei botti di Capodanno e noi lo lasciamo in casa da solo, gli togliamo la sua libertà. Nessuno di noi vorrebbe sentirsi in questo modo.

Ogni volta in cui non lasciamo al nostro cane la libertà di scegliere, di sottrarsi a una situazione e seguire solo ciò che noi vorremmo fare, trascurando ciò che vorrebbe fare lui, gli togliamo la sua libertà.

Se chiudiamo gli occhi e pensiamo all'ultima volta in cui ci siamo sentiti liberi e all'emozione che abbiamo provato, non ci piacerebbe che anche il nostro cane si sentisse in questo modo?

Il fiuto del cane

a cura di Barbara Bellettini

Anche se ciò può non apparire ovvio, l'olfatto nel cane è un processo attivo. Annusando la fonte dell'odore, l'animale può aumentare la concentrazione delle molecole nella cavità nasale e incrementare la possibilità di contatto tra questa e i recettori dell'epitelio nasale. Nel confronto con l'uomo, la prima cosa che si rende evidente è la diversa importanza assegnata ai sensi nelle due specie: mentre noi umani tendiamo a dare la priorità al senso della vista, è all'olfatto che i cani si affidano per orientarsi nel mondo. I cani riescono a evitare l'abituazione a un determinato odore attraverso un elaborato sistema di passaggio dell'aria attraverso le narici che rinfresca continuamente l'odore percepito. Il sistema olfattivo dell'uomo è composto da circa sei milioni di recettori; il naso dei cani da pastore ne hanno più di duecento milioni, e il naso del beagle (razza altamente specializzata per seguire tracce olfattive) ne ha più di trecento milioni. Altri studi definiscono la superficie dell'epitelio nasale come metro di paragone: 150-170 cm² del pastore tedesco contro i circa 5 cm² dell'uomo. I cani hanno quindi più geni preposti a codificare le cellule olfattive, più cellule olfattive, più *tipi* di cellule, specializzate per diversi tipi di odore e una maggior area cerebrale dedicata alla decodifica degli odori: la differenza tra loro e noi nell'esperire gli odori è esponenziale. Un esempio: noi potremmo (forse) riconoscere dall'odore un caffè zuccherato da uno non zuccherato se la quantità di zucchero aggiunto al caffè corrispondesse almeno a un cucchiaino; un cane può rintracciare un cucchiaino di zucchero diluito nella quantità d'acqua equivalente a due piscine olimpioniche.

A proposito di me e di questo libro

Ad Antonella, Gabriele e Lorenzo

Sono originario di un piccolo paese in provincia di Salerno. Volendo laurearmi in «Tecniche di allevamento del cane di razza ed educazione cinofila», ho deciso di trasferirmi a Pisa, dove ho avuto la fortuna di conoscere Barbara Bellettini e l'associazione «Do Re Miao!», con la quale ho collaborato in diversi progetti di IAA, soprattutto negli istituti di pena. Dopo aver conseguito il master in «Attività e terapie coadiuvate dall'animale: l'operatore con il cane», mi sono trasferito a Roma. Lì ho collaborato con Fabrizio Innocenzi, presidente dell'associazione «Animali in famiglia», e ho iniziato a lavorare per qualche ora al giorno in una clinica veterinaria come tecnico.

Con mia moglie, nel 2022, ho deciso di ritornare al mio paese d'origine (non tutti, in effetti, scappano dal Sud...).

Ora mi occupo di diverse cose: sono istruttore e assistente bagnanti in piscina, mi occupo di recupero comportamentale di cani e collaboro come tecnico veterinario. La cosa che più mi

piace, però, sono le attività con i cani che propongo in alcune scuole del territorio.

L'idea di scrivere questo libro è nata dopo un periodo di lavoro presso il canile «Diano Project». Il mio obiettivo è di sensibilizzare bambini e ragazzi rispetto all'abbandono dei cani e alle adozioni, perché sono convinto che è da loro che bisogna partire se si vogliono migliorare un po' le cose.

Vorrei ringraziare mio figlio, appassionato di cani e di tutti gli animali e anche lui, come me, narratore di storie con cani protagonisti («Una volta Perla ebbe paura di un'ombra spaventosissima e quindi se ne scappò via dalla sua casa e si perse nel bosco»). Naturalmente, nessuna delle «avventure» che condividiamo mio figlio e io sarebbe possibile senza il sostegno di mia moglie Antonella, che non ringrazierò mai abbastanza.

Vorrei rivolgere un ringraziamento al dottor Lino Cavedon per avermi sostenuto nella stesura di questo libro.

Grazie anche a Barbara, Giulia, Federica e a tutto lo staff dell'associazione «Do Re Miao!» per aver contribuito ad arricchire il libro con schede didattiche di approfondimento.

Grazie, infine, alla società «Diano Project» e a tutte le persone che si occupano degli ospiti del canile.